L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre L. 9,50 (Est., Fr. 48 l'anno). — Ogni numero nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1)

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano.

Banzini Pallavicini Carlo, Gerente.

LA PACE DI OUCHY e LA GUERRA NEI BALCANI.

La conclusione della pace Italo-turca ad Ouchy (2 inc.). — **Il principe Pietro del Montenegro spara il primo colpo di cannone** (dis. di G. Amato). — **La vittoriosa avanzata dei montenegrini** (2 inc.). — **Il conflitto d'Oriente** (5 rit. e 2 inc.). — **L'avanzata a Derna** (3 inc.). — **I ministri degli esteri delle grandi potenze** (Sir Edward Grey, Poincaré, Sazonoff, San Giuliano, Berchtold, Kiederlen-Wächter). — **L'amministrazione indigena di Zuara.**

L'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI A BRERA —Testo di **Raffaello Barbiera.**
Le tre Marie, di Amedeo Bocchi. — **Ritratto di Lyda Borelli**, di G. Amisani. — **Settecento**, di C. Ravasco. — **La Badia di Pomposa**, di Ugo Martelli. — **Nella vecchia via**, di A. Ferrari. — **Leda**, di C. Fratino. — **Il Santo, il Giovane, la Saggezza**, di A. Wildt. — **Animali**, di R. Brozzi. — **La piccola madre**, di V. Marchini.

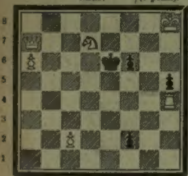
Altre attualità illustrate: **Il raid aviatorio da Pisa a Bastia in Corsica** (2 inc. e rit.). — **Il nuovo tronco ferroviario Asti-Chivasso** (2 inc.). — Ritratti: Il comm. **Nicolò Spada**; L'aviatore **Nino Cagliani**. — † Il sen. **Casana**; Il dep. **Girardi.**

Nel testo: **Il "referendum„ di Collevigna,** novella di **Adolfo Albertazzi.** — Corriere, di *Spectator.* Noterelle teatrali. Necrologi, ecc.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 2010
dell'ing. Carlo Borgatti di Ferrara.

NERO. (4 pezzi).



BIANCO (6 pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

Problema N. 2011
del dott. Hermann von Gottschall di Görlitz.

BIANCO: Rd4. Th8. Cd7. Pb5. c4. e6. g5. (7).
NERO: Ra7. Ae8. Pg6. (3).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

Problema N. 2012
di J. D. Williams di Port Pirie (Australia).
Primo premio nell'undicesimo concorso dello "Hampstead and Highgate Express„.

BIANCO: Rd2. Df4. Te4. Aa7. h1. Cd4. e8. Pd3. e2. e5. f7. g3. (12).
NERO: Rd5. Dh5. Ab8. Ca6. c2. Pb4. c7. e6. (8).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2013 di J. D. Williams.
Secondo premio ex aequo "Western Daily Mercury„.

BIANCO: Ra4. De7. Td8. Ab1. Cd5. e4. Pb6. (7).
NERO: Rd4. Tc4. g3. Ah2. Pa6. b3. b4. c6. f7. g7. (10).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2014 di J. W. Abbott di Londra.

BIANCO: Rc5. Dg8. Tb7. Ad1. g5. Cc3. c4. Pc6. e7. h4. (10).
NERO: Rf5. Ae8. Cb5. Pe5. f4. h5. (6).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

CORRISPONDENZA.

Sig. T. M. Varese. — Grazie. Comunichiamo la sua al Sig. C. A. C. Per la Federazione tutto andrà benissimo con un po' di pazienza.

Sig. G. M. Correggio. — Il suo problema è corretto, ma troppo facile. Da Lei attendiamo di meglio.

Sig. G. P. Mantova. — Il diagramma è esattissimo. Forse Le è sfuggito che il Re nero, muovendosi, scopre l'Alfiere e dà scacco al Re bianco.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano.

Sciarada.

Sul desertico piano alto librasti
l'*altro* superbo, ove vividi incensi
vaporano di nebbie ed inesausti
assurgono dal mar gli aliti immensi.
Sprezzando ogni periglio, in mezzo ai fasti
di domi azzurri, con vigili sensi,
tu trionfante come un dio passasti
de le nubi oltre il *primo* oscuri e densi.
Ahimè, ferita al cuor aquila esangue
piegò il *total*, dedaleo portento,
e al suol piombando si macchiò di sangue.
Ma ancor, Moizo, dei cieli oltre i confini
s'irraggia il tuo valore nel cimento,
ne l'astro degli italici destini.

Augusto Lamberti.

Anagramma a frase.

ABBANDONO.

Fior di rosajo!
In cielo splendono
Le stelle a mille,
Ma non è gajo
Perchè non brillano
Le tue pupille!
Fior d'********!
Sospira l'anima
Lontan da te
La sua passione,
E nessun gaudio
* ** *** *!

La Fata delle Tenebre.

Sciarade.

1.
SEMPITERNI.

Più non risuona la stanzetta mia
L'eco gentile di furtivi accenti,
Sono sepolte le memorie ardenti
Nel suo silenzio di melanconia.
Vieppiù si perde nell'attesa pia
Lo mesto asil tra i cieli pallidenti
E dei ricordi, all'anima avvilenti,
È fatto il sogno cupa letargia.
Pur attendono ancor le rose in fiore
Per coronar la nostra culla eletta,
Altro per poco, nell'antico idilio;
E *intero* le aure del mio triste esilio
Portare *primo tre* la benedetta
Memoria ancora del mio puro amore.

Carlo Galeno Costi.

2.
POST MORTEM.

Da circa un anno, il buon Signore Iddio
Si degnò di chiamarla a sè dallato
E, per un mese almen, l'animo mio
— Da quel tempo — rimase sconsolato.
Ma, poscia, di mestizia quel desio
Al cuore a poco, a poco fu privato,
Fin che ogni vel più triste in me svanio
E ritornai lietissimo e beato!
Or *tutto* e solo, senza affanni e doglie
Un come dolce sia goder l'amore
Sciolto dal nodo della cara moglie...
E *due* pensando ai giorni burrascosi
Con lei passati, e spesso dico in cuore:
"Stai bene, moglie mia, dove riposi.... „

La Fata delle Tenebre.

Sciarada alterna.

* • • * * • •

Non vuol dir che l'apparenza
Sia talvolta realtà,
Vuol la limpida veggenza
Ogni cosa in verità.
Non è bello un *tutto* albore,
Pur se splenda l'astro d'or;
Senz'effluvio, è ingrato il fiore,
Senza baci, è freddo amor.
Com'è insipido e indigesto
L'*altro* privo del *primier*,
Un'arguzia senza questo
È prodezza senza imper.

La Fata delle Tenebre.

Quattordici illustri.

(TRASPOSIZIONI VERTICALI).

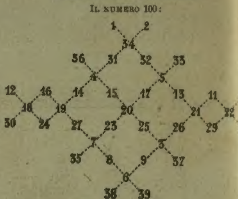
C	A	A	A	A	A	B	A	A	A	A	A	C	A
D	A	C	A	A	È	B	A	A	A	A	C	E	E
D	A	E	C	A	E	C	E	C	A	A	E	E	E
G	E	F	C	A	E	D	E	E	A	C	E	H	I
G	I	L	F	E	E	D	G	G	C	C	G	I	I
G	I	L	F	E	E	G	I	G	C	E	I	L	I
G	I	L	F	L	M	G	I	M	C	G	I	M	I
G	I	N	I	L	N	L	N	M	D	I	I	N	I
G	I	N	O	O	N	M	O	P	H	I	I	N	I
N	I	O	S	R	N	N	O	P	L	M	L	N	I
P	O	D	S	R	O	O	O	R	M	R	N	N	I
R	O	P	T	R	O	O	O	S	O	R	N	R	O
V	O	S	T	T	P	O	P	U	O	U	R	R	R
V	O	U	V	U	R	P	R	W	P	Z	T	T	T

(A. A.).

Spiegazione dei Giuochi del N. 41:

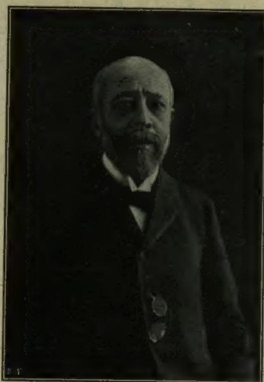
SCIARADA INCATENATA:
PIZZICO - CORE — PIZZICORE.

IL NUMERO 100:



☛ **Le Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della coperta.

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a CORDELIA, *Via Mario Pagano, 65.*



† Il senatore SEVERINO CASANA.

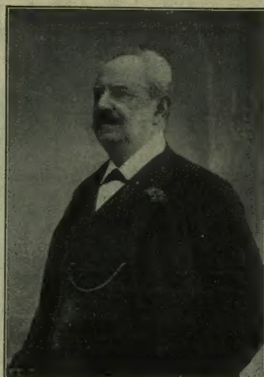
— Due uomini politici degni veramente di menzione sono venuti a mancare al Senato ed alla Camera in questi giorni: il senatore *Severino Casana* ed il deputato *Francesco Girardi.*

Il senatore *Casana*, distinto ingegnere, ebbe la sua maggiore notorietà quando alla fine del 1907 Giolitti lo fece nominare dal Re ministro per la guerra, ed egli fu in Italia il primo ministro della guerra «borghese». Correva il non lieto periodo di critiche e di sospetti sull'amministrazione militare, e di dubbii sulla efficienza della nostra difesa, ed era stata all'uopo nominata una commissione d'inchiesta sull'esercito durante i cui lavori il ministro generale Viganò si dimise. Parve opportuno allora d'interrompere la consuetudine dei personaggi militari a quel dicastero e di collocarvi un uomo che, libero da ogni vincolo di cameratismo, energico, risoluto, competente, potesse con la massima libertà giudicare uomini e fatti, senza esitazioni rinnovare organismi ed ambienti, senza preconcetti applicare quelle che sarebbero state le proposte della Commissione d'inchiesta. Al compito altissimo ed arduo fu prescelto l'ing. Severino Casana, parlamentare stimato, valente ingegnere, studioso di cose militari, gentiluomo perfetto, e fino allora uno dei membri più attivi della medesima Commissione d'inchiesta.

Così egli venne assunto il 30 dicembre del 1907 al portafoglio della Guerra, che tenne fino al 4 aprile 1909, dando prova della serietà dei suoi intendimenti e degli alti concetti che ispirarono l'opera sua, anche se nell'esecuzione di questa si poterono rilevare difetti, lacune e incertezze. Egli iniziò, almeno in parte, i lavori di difesa della frontiera, rinnovò uffici e incarichi importanti, avviò il rinnovamento e il completamento dell'artiglieria campale. Lavorò, com'ebbe egli stesso a dichiarare, fra difficoltà enormi, non sempre accompagnato e sostenuto dal consenso dell'opinione pubblica alla quale non pareva che il primo esperimento di un ministro borghese fosse felicemente riuscito. E preferì andarsene quando si accorse che la fiducia in lui era scossa, e un insanabile dissenso col ministro del Tesoro sugli aumenti domandati per il bilancio della guerra rese la sua posizione ancora più difficile.

Da allora il senatore Casana visse in disparte, e ben poco partecipò alla vita politica.

Era nato a Torino il 23 ottobre 1842: insegnò dal 1869 al 1881 nella Scuola d'applicazione degli ingegneri; fu nominato la prima volta deputato durante la 16.ª legislatura, e poi sempre, fino al 1898, anno in cui si dimise essendo stato eletto sindaco della sua città. Alla Camera militò nelle file del Centro destro, partecipò a importanti Commissioni, fu relatore di notevoli progetti di legge. Come sindaco di Torino, rappresentò nobilmente la capitale del vecchio Piemonte durante l'Esposizione commemorativa del cinquantenario dello Statuto, meritandosi la nomina a senatore e un'alta onorificenza dal Sovrano. Restò a capo dell'amministrazione torinese fino al 1903; e anche dopo che ne fu uscito, prese continua parte attiva e quasi preponderante nelle discussioni più importanti del Consiglio. Occupò pure molte rilevanti cariche nelle opere pie e negli istituti di beneficenza: fu presidente del Comitato per la navigazione interna, tutelando efficacemente gli interessi di Torino e del Piemonte, e per l'Esposizione del 1911 vice-presidente del Comitato generale. È morto in Ivrea all'alba del 9, dopo lunghe sofferenze per un tumore intestinale.



† Il deputato FRANCESCO GIRARDI.

— L'avv. *Francesco Girardi*, vice-presidente della Camera dei Deputati, morto in Napoli la sera dell'11 ottobre, iniziò la sua carriera nella magistratura, poi si diede all'esercizio della professione, acquistando posto cospicuo come penalista. Nel 1884 fu nominato professore pareggiato, quindi libero docente di diritto e procedura penale nell'Università di Napoli. Rivestì molte cariche pubbliche; fu più volte sindaco e nel 1903 venne nominato presidente del Consiglio provinciale. Eletto per la prima volta deputato nel 1892, fu costantemente confermato nel mandato politico come rappresentante del IV collegio. Alla Camera sedeva al Centro Sinistro e coprì la carica di vice-presidente. Era uomo di coltura superiore e di rara moralità. Era nato il 12 febbraio 1842.

LES PARFUMERIES DE GABILLA

LE RÊVE DE GABILLA
FOLLE PASSION
TOUT LE PRINTEMPS
LA ROSE DE GABILLA
LES JEUX ET LES RIS
LA VIERGE FOLLE
LE BOUQUET DE GABILLA



25, Bd POISSONNIÈRE-PARIS
DÉTAIL: GRANDS MAGASINS ET PARFUMEURS

ILLUSTRA-PHOTO

I **profumi**, le **polveri di riso**, le **lozioni**, i **saponi** e le **acque da toilette** della **Casa GABILLA** hanno ottenuto la **MEDAGLIA d'ORO** all'**ESPOSIZIONE** di **TORINO 1911**. — Questi prodotti usati dall'aristocrazia italiana si vendono da tutti i principali profumieri.
Rappresentanti diretti della **Casa GABILLA** a BOLOGNA, FIRENZE, MILANO, NAPOLI, ROMA, TORINO e VENEZIA.
Deposito presso: **TOSI QUIRINO - Milano.**

STORIA della LETTERATURA ITALIANA

di Francesco De Sanctis.

Prima edizione milanese con note ed indici del professore PAOLO ARCARI.

Due volumi in-16. di circa 400 pagine ciascuno. Prezzo dell'opera completa in due volumi: **Lire 3.50.**

Un articolo magistrale di G. A. Borgese dedicato a questo libro nel *Corriere della Sera* del 14 ottobre, si chiude così:

Tutto animato dall'idea essenziale, De Sanctis ha potuto comporre un libro di definitiva bellezza, immune da sforzo apparente e da artificio letterario. Nel qual libro ognuno *potrà*, anche astraendo dai risultati, imparare secondo le sue proprie forze. La dovizia del De Sanctis è quasi sterminata; e, pur mentre tiene l'occhio sempre fisso all'intimo dell'opera d'arte, nulla gli è più alieno delle esclusioni preconcette e dei metodi schematici. Sa muovere i concetti astratti come personaggi di un dramma e sa analizzare con la squisitezza di un dilettante la strofa o il periodo; sa rendere trasparente il più ingarbugliato sistema filosofico e sa descrivere i tratti fisionomici di un poeta, distinguere le varie razze italiane, narrare un aneddoto; sa svelare il nòcciolo spirituale di un poema e sa concentrare vigorosamente in pochi righi la biografia di un avventuriere. Può, se vuole, essere psicologo come Sainte-Beuve, narratore come Macaulay, moralista come Carlyle.

Ma a nessuno somiglia in quanto è storico. Poichè nessuno sa come lui connettere la vita con la poesia e ogni opera d'arte con le sue sorelle, considerando ognuna nel suo svolgersi dal passato e nel suo tendersi verso il futuro, quasi che l'umanità fosse legata in un unico, perpetuo capolavoro: per la Bibbia dei popoli. E, in questo, ognuno che faccia critica e storia *dovrà* sforzarsi d'imparare dal De Sanctis.

G. A. Borgese.

GIOCONDA

TUTO, CITO, JUCUNDE



ACQUA MINERALE
PURGATIVA ITALIANA

FELICE BISLERI & C. - MILANO



ROBERTS
BORO TALCUM
è la deliziosa polvere da toilette di squisita fragranza che, mentre con la sua indefinibile finezza abbellisce la pelle rendendola e conservandola morbida e vellutata, le toglie pure ogni irritazione e rossore mercè le sue rare virtù antisettiche ed assorbenti.

Le signore eleganti non usano altra polvere nella loro toilette. Le madri sanno che nessun'altra polvere l'uguaglia per i bèbés. Prescritta ed usata da celebrità mediche

Elegante campione ed opuscolo **GRATIS** *dietro richiesta ad* **H. ROBERTS & Co. - Firenze.** In vendita ovunque al prezzo di L. 1,50.

Badare alle imitazioni *sempre inefficaci, spesso dannose.*

Richiedere ed accettare soltanto il

Roberts
BORO TALCUM



LA MIGLIORE POLVERE PER LA PELLE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIX. - N. 42. - 20 Ottobre 1912. Centesimi 75 il numero (Estero, 1 fr.).

LA PACE A OUCHY - 15 OTTOBRE.



I plenipotenziari italiani Fusinato, Bertolini e Volpi firmano l'atto di pace.



I plenipotenziari turchi Naby bey e Fahreddin bey firmano l'atto di pace. (Istantanee G. Nesti.)





Sir Edward Grey. Poincaré. Sazonoff. San Giuliano. Berchtold. Kiedereln-Wächter.

— I MINISTRI DEGLI AFFARI ESTERI DELLE GRANDI POTENZE —

CORRIERE.

*La Pace di Ouchy e la guerra nei Balcani. L'*Home Rule *all'Irlanda. La revolverata a Roosevelt. I «* cachets *» avvelenatori.*

Abbiamo la Pace.... ed abbiamo la Guerra!...

La Pace, che in questi ultimi giorni pareva irrimediabilmente compromessa, fu annunziata martedì sera, dopo le otto, dai supplementi dei giornali. Una volta la annunziavano cento ed uno colpi di cannone. In tempi più evoluti basta il vociare di centinaia di strilloni!...

Per gli amanti delle date storiche registro che l'atto preliminare fu firmato ad Ouchy, il giorno 15 ottobre alle ore 18.

— Bella data, veramente memorabile! — esclama un mio contradditore.

— Bella per lo meno quanto quella del 29 settembre 1911, giorno della nostra dichiarazione di guerra!...

— Quella fu la data delle illusioni e delle speranze; questa è la data delle disillusioni!

— Che maniera di ragionare! Abbiamo la pace e rimaniamo padroni definitivi di tutta la Libia.

— Lo eravamo già anche senza la pace.

— Sì, ma non abbiamo più gli oneri della guerra; non sagrifichiamo più nobili vite nostre; e possiamo dedicare i milioni a mettere sempre più in valore quel paese....

— Che la Turchia, col trattato di pace non cede, ma dichiara autonomo ed abbandona a sè stesso!...

— È una concessione, astratta, ai pregiudizi della Turchia....

— La quale, così, si guarda bene dal riconoscere il nostro possesso assoluto!...

— Questione puramente di forma. La Turchia è come il Papato, sopporta tutto senza riconoscere mai nulla. Il Papato non ha ancora riconosciuto la perdita delle Romagne, nè quella delle Marche ed Umbria, nè quella di Roma stessa!... La Turchia non ha ancora riconosciuta dal 1855 la perdita della Crimea, che è da quasi sessanta anni provincia russa; non ha riconosciuto il nostro possesso in Eritrea, nè il protettorato francese in Tunisia, nè l'amministrazione inglese in Egitto.... E che per ciò?... I fatti sono i fatti e l'illusionismo turco non vale a distruggerli....

— E il nostro famoso decreto reale di pieno possesso?...

— Questo rimane pieno ed integro, e le restrizioni mentali della Turchia non ne scemano minimamente l'importanza e gli effetti....

— Però in Libia rimane un rappresentante del Sultano, Scemsi Eddin bey, antico ministro delle fondazioni pie....

— Ciò è naturale. La Libia, per quanto possesso definitivamente italiano, non cessa di essere paese di popolazione mussulmana....

— Ma questa è questione puramente religiosa!...

— Religiosa ed amministrativa; morale e giuridica, dati il Corano, le leggi sacre che ne derivano per ogni buon mussulmano, le tradizioni e le consuetudini dei popoli islamitici....

— Va bene; ma siccome Scemsi Eddin bey dovrà rappresentare in Libia gl'interessi ottomani presso l'Italia ed il potere spirituale del Califfo, così avremo sempre, in Libia, due potestà, due governi....

— Niente affatto. Il governo civile e militare sarà uno solo — quello italiano. Scemsi Eddin bey sarà come un procuratore od arcivescovo mussulmano, egli sarà l'arci-Cadì, carica religiosa, e dopo lui verranno il Cadì, i naib e gli ulema....

— Una nuova genìa di intriganti, nemici dell'Italia....

— Oh! va là, che i preti, comunque si chiamino, sanno sempre trovare i loro bravi accomodamenti con chi comanda, con chi dispone della legge, della forza e.... del tesoro!...

— Un nuovo «fondo del culto» mussulmano!...

— Questo è naturale. Conquistando la Libia sapevamo di conquistare un paese islamitico, dove non è possibile arrivare veramente alla dominazione che rispettando scrupolosamente il sentimento religioso, gli usi, i costumi del popolo. Così ha fatto la Francia in Algeria, così fa al Marocco; così fa l'Inghilterra nelle Indie; così l'Austria-Ungheria in Bosnia ed Erzegovina.... Il Cadì in Libia dovrà essere approvato dal governo italiano — come i nostri arcivescovi e vescovi in Italia — e questa è già una garanzia!... Poi egli sarà pagato effettivamente dall'Italia...

— Bene spesi questi quattrini....

— Va là, caro mio, *l'argent fait la guerre*. Si ottiene assai più col danaro che col cannone....

— E noi sin qui abbiamo largheggiato non solo a cannonate, ma anche a quattrini!...

— Necessità delle imprese coloniali. Questa nostra oramai, è fatta. La Francia sarebbe felice di sbrigarsi altrettanto presto nella sua impresa del Marocco....

— E chi dice che per noi sarà finita così presto? Non vedi le sciagurate lungaggini della Turchia per rilasciare libera la nostra missione scientifica Sforza-Sanfilippo, quando noi abbiamo già lasciati liberi i prigionieri civili turchi?...

— Bisogna vedere se si tratta veramente di malvolere. Del resto fin che tutte le truppe turche non avranno sgombrato, fino all'ultimo uomo, dalla Tripolitania e dalla Cirenaica, noi non ritireremo i nostri soldati dalle isole dell'Egeo....

— Povere isole!... Bella figura che facciamo di fronte a quelle popolazioni!...

— Un *iradé* del Sultano offrirà piena amnistia ai compromessi politici, e darà piene garanzie per un buon governo di quelle isole....

— L'*iradé* avrà il successo del disegno di legge turco del 1880 per la Macedonia e l'Albania!... E noi ridaremo le isole dell'Egeo in piena balìa ai turchi nel momento in cui la Grecia apre il proprio parlamento ai rappresentanti di Creta....

— La Grecia fa un gesto, che può anche essere un passo falso. Noi concludiamo una pace, che è un passo definitivo, e ch'è un vero riconoscimento della nostra forza militare e politica, e dimostra a tutto il mondo la nostra rigorosa coerenza e la nostra perfetta lealtà....

— Dopo che tutto il mondo è stato slealissimo con noi....

— Non parleranno più di alleanza segreta nostra col Montenegro; di nostro sobillamento degli Stati Balcanici....

— Sarebbe un onore per l'Italia avere la piena ed aperta responsabilità dell'attuale sollevazione balcanica. L'Italia attuerebbe il programma classico di Mazzini e di Crispi....

— Noi siamo grande potenza, caro mio....

— Una grande potenza che dovrebbe in quest'ora agire di pieno accordo con la Russia e che invece è legata agl'interessi dell'Austria....

— Per ora l'Italia è la sola che praticamente ha violato, con pieno risultato, lo *statu quo* dell'Impero Ottomano....

— Per una fettina d'Africa....

— Ma cosa volevi?... Che ci prendessimo sulle spalle tutta la questione d'Oriente europea?...

— Per dirsi la «Grande Italia» bisognava fare così!...

— Abbiamo fatte in un anno e diciasette giorni tali cose che hanno veramente meravigliato ed anche esasperato il mondo!... Lo stesso scoppio dell'incendio balcanico attuale risale al nostro gesto libico....

— Ed ora, mentre gli eroici montenegrini, i valorosi soldati di nostro «suocero» occupano Tuzi, entrano nel Sangiacato di Novi Bazar, si estendono sul lago di Scutari, fanno cinquemila prigionieri turchi, prendono armi, bandiere; ora che la Bulgaria entra in guerra, la Serbia combatte, la Grecia annette Creta, e tutto l'incendio divampa, noi accomodiamo le cose nostre, e ci buttiamo a fare gli spegnitori coll'egoista diplomazia europea!...

— Noi non sappiamo, caro mio, che cosa la diplomazia — il cui fiasco dalla proposta Berchtold alle iniziative di Poincaré, è completo — stia ora preparando. È vero che non abbiamo ragioni per essere entusiasti della nostra stessa diplomazia; il nostro ministro degli esteri è più nominale che effettivo, e la politica estera in questo anno di guerra l'ha fatta direttamente ed apertamente Giolitti, che è uomo pratico, riflessivo e fattivo; ma è certo che, qualunque cosa la diplomazia europea pensi e prepari, noi ci troviamo ora in mezzo ad essa con una posizione di primo ordine, giacchè e guerra e pace, abbiamo fatto tutto direttamente da noi senza essere tenuti per mano da nessuno....

— E malgrado questa nostra grande bravura, daremo alla Turchia anche una indennità...

— Indennità, nò. Mettendo piede in Libia noi abbiamo pubblicamente e spontaneamente garantiti alla Turchia, in ogni evenienza, i suoi redditi demaniali di Libia — circa due milioni di lire italiane all'anno; e noi non possiamo portarle via il territorio, e portarle anche via i redditi che le spettano e pei quali sono cointeressati tutti i suoi innumerevoli creditori d'Europa.

— Insomma, la Turchia ha finito coll'ottenere da noi tutto quello che ha voluto....

— Meno, naturalmente, la Tripolitania e la Cirenaica, che sono definitivamente nostre, e nessuno potrà ritogliercele, sebbene vi sieno in Italia molti avvocati della Turchia.... a cominciare da te!...

— No, caro mio; io la vorrei vedere distrutta, per lo meno cacciata dall'Europa!...

— Questo tuo voto vallo a dire al signor Poincaré ed ai suoi grandi colleghi dell'alta diplomazia europea, i quali hanno detto crudamente agli Stati Balcanici che, se anche

LA GUERRA TURCO-MONTENEGRINA.



Il principe Pietro, secondogenito di Re Nicola, spara in presenza del padre il primo colpo di cannone sul forte di Decic *(dis. di G. Amato)*.

LA VITTORIOSA AVANZATA DEL MONTENEGRO IN ALBANIA.

(Fotografia del nostro inviato speciale Aldo Molinari).



Un allarme: un distaccamento montenegrino si precipita a valle, attratto dal rumore della fucileria.

vinceranno — come ha cominciato a fare il Montenegro — le cose resteranno come prima.

— Speriamo che vincano!...

— In questo, caro amico, sono perfettamente d'accordo con te....

— E quando avranno vinto....

— Speriamo che la diplomazia italiana, in mezzo alla diplomazia europea, sappia fare con la sua autorità, per tutti i popoli balcanici, ciò che le circostanze e la situazione generale europea non le hanno permesso di fare ora con le armi!...

— Manco male, abbiamo finito perfettamente d'accordo....

— Dopo la pace di Ouchy, non poteva mancare la nostra pace!...

*

Ma si sa! Tutto si accomoda nel mondo!... Non vedete l'Inghilterra?... Pareva dovesse accadervi un cataclisma interno per l'*Home Rule* all'Irlanda; e la Camera dei Comuni ne ha abbastanza quietamente cominciata la discussione dando quasi cento voti di maggioranza al ministero. Anche quella era una quistione quasi coetanea della Questione d'Oriente, e si avvia anch'essa alla soluzione!...

— Ma e la revolverata mattoidesca a Roosevelt?...

— Sarà la sua salvezza!... Non troppa gente si occupava in America del «candidato del terzo partito»: la revolverata del caffettiere Schrank gli ridona la sua popolarità. E si può aggiungere che Roosevelt si è salvato da se stesso: se non avesse avuto nella tasca contro il petto il manoscritto del discorso che andava a pronunziare sarebbe rimasto ucciso. È forse la prima volta che un discorso preparato serve veramente a qualche cosa!...

Però è grave che la vita umana sia così facilmente alla mercè dei pazzi!... Schrank, il caffettiere feritore, dice di avere avuto in sogno dallo spirito del già ucciso presidente Mac Kinley il mandato di uccidere Roosevelt per vendicare la sua morte!...

— E quello scellerato, o pazzo che sia, che ha mandati per posta duemila *cachets* velenosi di cianuro di mercurio — pare — a duemila padroni di casa in questa nostra Milano, d'onde mai avrà avuta la malvagia inspirazione?... È fenomenale la concezione di una strage erodiana di padroni di casa, perpetrata sotto la forma di «rimedio da esperimentare»! È una forma criminale che, se nel caso tipico di quel famoso capitano Hofrichter di Vienna, rappresentava un triste obbiettivo personale, nel caso dei duemila padroni di casa rappresenta una forma di lotta di classe così tragica e così grottesca insieme da far pensare esclusivamente all'opera di un vero pazzo, o di un idiota antisociale!... Anche soppressi i duemila proprietari di casa, la ricorrente inesorabilità dell'affitto non sopravvive a loro?... E quale crudeltà può mai avere commessa un padrone di casa contro un determinato inquilino da suggerire l'erodiana strage di tutti i padroni in una volta?...

Dal caso Hofrichter ai duemila *cachets* di Milano non c'è già quanto basti per escludere assolutamente dalle trasmissioni postali i saggi di medicamenti anonimi?... Sabato scorso la posta di Milano ebbe un lavoro enorme per la timbratura di quei duemila pacchetti in più, avvelenatori!... È meraviglioso che in così larga somministrazione, non vi siano stati dei morti, e tutto si limiti a cinque o sei casi di coliche atroci, compreso fra i colpiti quel commesso di studio che, trovato il seducente *cachet* sullo scrittoio del principale, si affrettò gioiosamente ad ingoiarlo prima che il principale lo vedesse.

E poi c'è chi dubita dello zelo dei proprii dipendenti!...

16 ottobre.

Spectator.

LA VITTORIOSA AVANZATA DEL MONTENEGRO IN ALBANIA.

(Fotografia del nostro inviato speciale Aldo Molinari).



Mitragliere montenegrine.

La guerra nei Balcani.

Per la conoscenza obbiettiva degli avvenimenti ed a corredo delle nostre incisioni — eseguite su fotografie pervenuteci direttamente dai luoghi del nuovo ed impressionante conflitto — riassumiamo cronologicamente i fatti:

5 ottobre. — A Parigi Poincaré, presidente dei ministri, e Sazonoff, ministro degli esteri russo, concretano la formula del passo da compiersi presso i quattro Stati Balcanici (Bulgaria, Serbia, Montenegro e Grecia) e presso la Turchia, per impedire un conflitto. L'Inghilterra e l'Austria aderiscono dopo lievi modificazioni.

7. — Un 3000 malissori affrontano i battaglioni turchi diretti a Tuzi, loro impedendo di arrivarvi.

8. — Il Montenegro dichiara formalmente la guerra alla Turchia, alle 9 $^1/_2$ ant., non avendo essa voluto regolare le questioni in litigio. Alle 11 i ministri d'Austria e di Russia a Cettigne fanno presso Re Nicola il «passo» diplomatico convenuto fra le Potenze (e che ha luogo anche a Sofia, a Belgrado e ad Atene) ma re Nicola risponde essere tardi.

9. — I montenegrini, accompagnati da re Nicola in persona, attaccano vigorosamente e prendono ai turchi le posizioni di Plamenitza. Il generale Blazo Boscovic, affetto da neurastenia, tenta uccidersi a Podgoritza.

— In Atene accoglienze entusiastiche insolite a re Giorgio, che rientra nel regno.

— La Porta invia alle Potenze una circolare, la quale dice che, malgrado la sua attitudine pacifica, essa, in seguito alla dichiarazione di guerra da parte del Montenegro, difenderà i suoi diritti con tutti i mezzi, lasciando ad esso la responsabilità degli avvenimenti.

10. — A Costantinopoli gli ambasciatori delle Potenze fanno alla Sublime Porta il passo collettivo per l'applicazione immediata delle riforme in Macedonia, che le Potenze propongono di attuare esse stesse.

— Un telegramma ufficiale da Cettigne dice che il generale Martinovic, comandante delle truppe operanti presso Dulcigno, riferisce che i montenegrini hanno passato il fiume Bojana occupando i primi forti di fronte alle posizioni turche di Tarabos.

Alla presa del forte di Decic i montenegrini conquistarono quattro cannoni. Il comandante e numerosi soldati turchi si arresero. Mentre si assaliva il forte di Decic, avveniva una grande battaglia dinanzi a Tuzi che è continuata per tutta la giornata occupando i montenegrini la fortezza di Siptanic, dominando Tuzi.

11. — A Samo, Sufulys occupa Waty e vi proclama il governo rivoluzionario.

— I montenegrini in sanguinoso combattimento occupano la fortezza di Rogamo presso Tuzi.

— La Turchia decreta la mobilitazione della flotta!!

12. — Da Atene, fra generale entusiasmo, il principe ereditario parte per andare ad assumere il comando dell'esercito in Tessaglia.

— I montenegrini occupano Bielopotie nel sangiaccato di Novi Bazar.

— Il Sultano pubblica proclama di guerra al proprio esercito.

13. — La Bulgaria risponde alla nota delle Potenze dichiarando le promesse della Turchia imprecise e senza garanzie sufficienti: essa domanda: 1.° Autonomia amministrativa e nazionale delle provincie macedoni; 2.° Governatori cristiani nelle provincie suddette; 3.° Assemblee elettive; 4.° Sostituzione di milizie locali alle truppe turche; 5.° Controllo europeo con partecipazione degli Stati balcanici.

— Truppe turche attaccano il posto bulgaro di Tschursukon.

— La Turchia ordina l'espulsione di tutti i montenegrini dall'Impero.

— In Atene è consegnata al ministro turco una nota molto energica del governo greco.

14. — La Turchia risponde al «passo» delle Potenze declinando la loro collaborazione nell'attuazione delle riforme.

— Le truppe turche attaccano improvvisamente il confine serbo, occupando posizioni da Ristovaz ad Ortogoscha.

— Tuzi arrendesi ai montenegrini, dopo vivo combattimento: i montenegrini fanno 5000 prigionieri, prendono cannoni, armi in quantità, munizioni.

— Venizelos nella Camera greca proclama che «d'ora in poi vi sarà una Camera sola per i rappresentanti di Grecia e di Creta nella libera Grecia».

15. — La Turchia, senza rispondere alle note degli Stati Balcanici, richiama i propri rappresentanti da Sofia, Belgrado ed Atene.

— La fortezza di Houn, presso Tuzi, arrendesi ai montenegrini.

IL CONFLITTO D'ORIENTE.



Gueschoff
presidente del Gabinetto Bulgaro.



Veduta di Podgoritza.



Il generale Paprikoff
Ministro degli esteri Bulgaro.



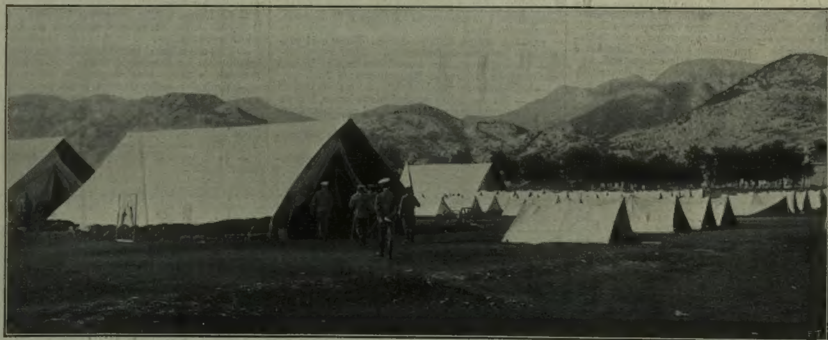
Il generale Boscovich,
che tentò di uccidersi.



I Principi Mirko e Pietro
del Montenegro.



Il generale Vukovich
che comanda l'esercito montenegrino nel nord.



Accampamento montenegrino a Podgoritza.

(Fot. Molinari e Argus.)



Amedeo Bocchi. — *Le tre Marie.*
(Grande medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione).

È una specie di piccolo miracolo. Dopo l'esposizione internazionale di Roma, avvenuta l'anno scorso, e dopo l'internazionale di quest'anno a Venezia, abbiamo una ragguardevole mostra nel Palazzo della «Permanente»: la biennale di Brera. Egli è che a Brera vi è l'attrattiva di molti premii; vi è l'onorificenza delle medaglie ministeriali; vi è anche la tradizione, questa dea che non ha perduto gli altari.

Alla biennale di Brera concorsero preclari artisti, ripetuti tante volte nei cataloghi delle passate esposizioni, e giovani, e giovanissimi. Il tramonto si mescola all'aurora.

Una buona notizia: Non vi sono *futuristi*.

*

I due premii *Principe Umberto*, l'uno per la pittura, l'altro per la scultura, toccarono a Marco Calderini per un suo paesaggio alpino, e a Adolfo Wildt per il suo gruppo decorativo-simbolico di fontana: *Il Santo, il Giovane, la Saggezza*.

Il paesaggio del Calderini è ampio, arioso, con toni alpestri finissimi, di cobalto pallido. Si potrà dire che è un insieme un po' gelido; che non dal vero, all'aria aperta, quella scena sembra dipinta, bensì fra le pareti dello studio dell'egregio pittore: si potrà anco gridare all'arte del passato; ma è impossibile negare una quasi religiosa coscienza nel ritrarre tanti particolari interessanti, che l'occhio attento afferra in un panorama alpino, pieno di carattere, come quello. La sera estiva non si sente; si direbbe ch'è invece un quieto mezzogiorno autunnale, ma la nobile, operosa vita del pittore piemontese, meritava un festoso coronamento, un premio; e l'ebbe!

Lo scultore Wildt (milanese, non ostante il nome) affrontò difficoltà grandi nel lavorare un marmo ribelle e scolpire tanto nudo. Sono tre alte figure virili nude: e, in verità, non sapremmo distinguere bene qual è il Santo, qual è il Giovane e qual è la Saggezza; ma non importa: siamo davanti a tre modelli d'anatomia magistralmente trattata. Non vorremmo sognarceli la notte questi tre signori; ma siamo costretti ad ammirare uno sforzo quasi titanico dell'artefice. Questa fontana, nell'ambiente vasto e verde d'un parco, figurerà assai meglio, naturalmente, che fra le tende d'una bassa saletta d'esposizione. Dobbiamo immaginarcela là questa figurazione severa, quasi tremenda, che potrà servir di ritegno a qualche fantastica ninfa con l'ombrellino di merletto, in cerca di pericolose emozioni silvestri.

Le tre medaglie d'oro elargite dal Ministero della pubblica istruzione furono assegnate dalla Giuria ad Arturo Ferrari, a Renato Brozzi, ad Amedeo Bocchi. *Una vecchia via* del Ferrari è una meraviglia. Questo prospettico milanese rende le strade, le muraglie, i rottami, i vecchiumi sin nei loro minuti particolari con una perfezione grafica insuperabile. Si direbbero quasi fotografie dipinte le sue prospettive! La bottega dell'antiquario della *Vecchia via* (ch'è San Bernardino dei morti a Milano) è resa con verità di disegno e di colori rara. Il Brozzi, parmigiano, è un cesellatore. Le sue *Targhe in metallo* (cesello a sbalzo) possono figurare in una galleria. Amedeo Bocchi è pure parmigiano. Ha mandato due quadri, a uno dei quali, *Le tre Marie*, toccò la medaglia. Una delle Marie è vestita d'uno sfacciato verde, strillante; e ha la testa troppo grossa. Ci attira di più un quadro vicino: l'interno d'una misteriosa camera poverissima, dove nell'ombra arde un incendio funereo. Divisionismo sottile, d'effetto incontestabile. Autore: Pietro Angelini di Forlì.

*



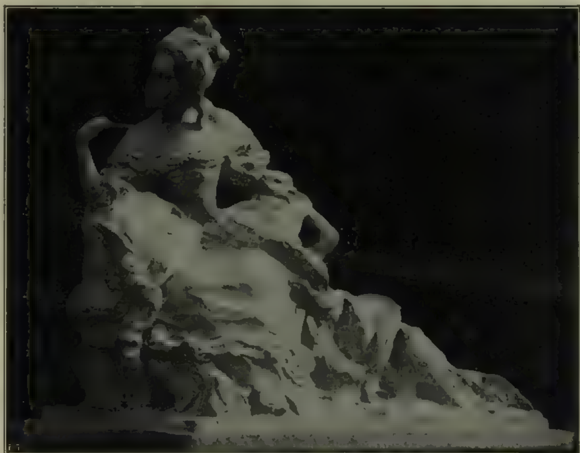
Giuseppe Amisani. — *Ritratto di Lyda Borelli.*
(Premio Fumagalli per la pittura di figura).

I giovani premiati nei concorsi fermano veramente l'attenzione pei meriti autentici che palesano e per le speranze che destano. Enrico Girbafranti, cremasco, ottenne uno dei premi Tantardini per la statua in gesso *Nudo di donna*. È una giovane nuda che, distesa boccone, si puntella con le mani sul terreno. È una modellazione morbida, viva: il gesso ha palpiti. È una giovane bella, ma non bellissima. Già, è tanto difficile trovare modelle che si avvicinino alla perfezione! Appena sono corteggiate, le modelle escono dagli studii degli artisti: entrano in circolazione.

Sono davvero commoventi certi slanci d'affetto degli studenti d'arte verso i loro compagni. Quando il Segantini andava a scuola affamato, i suoi condiscepoli gli facevano trovare, nella cassetta dei lapis, pane e formaggio. Erano anch'essi poveri, assai poveri, i donatori; ma erano felici di quotarsi a vicenda, ogni giorno, in quella gara di pietosa sussistenza verso il compagno buono, dolcissimo, nei cui neri sguardi lampeggianti parlavano il genio e la sventura. Un alunno di Brera, Alberto Giacomasso, genovese, non aveva soldi per pagarsi i modelli necessari alla grande statua *Verso il sacrificio* che voleva mandare quest'anno al concorso Canonica. Si trattava d'un momento decisivo della sua vita d'artista. E i suoi colleghi intesero il suo conflitto doloroso e decisero di posare, un giorno l'uno e un giorno l'altro, davanti al compagno; e posarono.... Forse non tutti possedevano gli stessi muscoli, le stesse forme, le stesse bellezze.... Ma il giovine artefice, come gli scultori antichi, seppe scegliere e riunire gli elementi, e modellò un nudo vigoroso d'uomo che, in preda quasi a delirio, sta per gettarsi.... dove mai?... in una voragine? su una pira?... in mare?... Speriamo che si fermi, e che vada a riverire lo *Spartaco* di Vincenzo Vela del quale sembra un nipote.

Le donne belle e le bellissime hanno il preciso dovere di farsi ritrarre. Così di Lyda Borelli vediamo il ventesimo bel ritratto. Questo di Brera è dipinto da Giuseppe Amisani, che vinse il premio Fumagalli per la figura. È un ritratto delizioso pei «valori», e per un'aura poetica e un po' *bohemienne*, che lo avvolge come in una vampa argentina leggera. L'Amisani è della Lomellina.

Dopo Lyda, Leda. — Leda, la voluttuosa Leda con l'inseparabile cigno, ispirò Cesare Fratino, che con essa riuscì vincitore del premio Gavazzi per la pittura storica. Il giovine pittore milanese doveva lottare coi capolavori classici antichi, e con quali capolavori! Dipinse un nudo seducente con certi lividetti deliziosi, e toni finissimi. Leda sembra avvolta in un velo, come le dee delle rappresentazioni coreografiche. Ma è curioso! Da lontano, sembra un arcobaleno! Una striscia del quadro, infatti, è verde, un'altra è gialla, la terza è rosea, la quarta è bianca, la quinta è cerulea.... È un bel



CESARE RAVASCO. — *Settecento* (Bronzo).

Non lo è Baldassare Longoni, tempra resistentissima d'artista, che segue con religione il suo ideale d'arte; innamorato delle vibrazioni della luce che, anche questa volta, nel suo *Soffio di vento primaverile* dipinto nella Valle d'Intelvi, ripete con finezza. Un mandorlo in fiore è investito dal vento. Il vento vorrebbe atterrarlo, e distruggere tutto. Ma niente!... la vallata è un limpido sorriso.

Quali vive simpatie dovrebbe conquistare Ambrogio Alciati di Vercelli con le sue vibranti figure femminili!... Egli è, soprattutto, un pastellista portentoso. Il suo pastello ha la forza della più solida pittura a olio. Egli possiede una gagliarda nota personale; ma deh! non insista nei toni neri: il nero, il vero nero, nella natura non esiste, tranne nelle chiome e negli occhi umani. *Lo scialle* è una giovane dalle labbra rosse come il sangue, dagli occhi procaci; una etèra superba, un fiore del male. Ma più bell'impasto di colore ha il ritratto di signorina per bene, che, come contrasto, le è stata messa vicino. È una bellezza di equilibrio e d'armonia, con un soffio signorile.

Un ritratto di avvenente ed elegante signora, dipinto da Riccardo Galli, desterà forse invidie muliebri. Ma il più bel ritratto di tutta l'Esposizione è quello dipinto da Cesare Tallone. Sembra il ritratto d'un Procuratore di San Marco: è, invece, quello d'un editore. Il Tallone ha la debolezza (certi ritrattisti moderni gli perdonino, per carità!) di dipingere ritratti rassomiglianti e non *studii*. La barbuta testa del signor Baldini è ritratta con assoluta rassomiglianza. È vero ch'è una testa.... tagliata! Infatti, il Tallone la fece e rifece, tagliando la tela. Un occhio esperto s'accorge subito della decapitazione. Ma che sicurezza di tocco! E quale robustezza di colorito! È noto che il pittore dimorò a lungo a Bergamo, dove studiò il grande Morone; e tanto basta.

caso.... ma è anche un bel quadro. Il premio Fumagalli per il paesaggio fu vinto da Angiolo D'Andrea friulano con una vasta tela: *Nemi*. Difficili nel paesaggio, dopo la fronda, sono i piani; e il D'Andrea dipinge il suo con valentìa. Ma attenui quel verde che a quell'ora del tramonto è troppo vivo e crudo; e faccia accogliere nello specchio plumbeo, cupo, lugubre del lago famoso, qualche riflesso del cielo ch'è tutto raggi rosati!

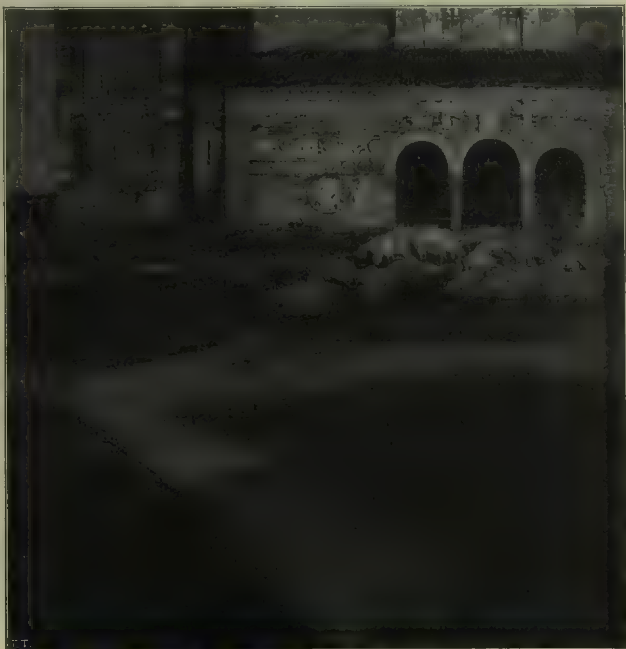
V'era, quest'anno, anche un concorso Mylius per il paesaggio storico. Lo vinse Ugo Martelli di Ferrara, col quadro notturno *La Badia di Pomposa*, che resterà di proprietà dell'Accademia di Brera. Della celebrata abbazia non si vede che la parte inferiore, velata dall'ombra notturna. Un branco di pecore addormentate, sembra aumentare la pace del luogo solitario e dell'ora. Molta bravura nelle penombre, in quel gioco di mezze tinte: molta poesia.

*

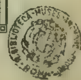
Numi! chi vediamo!... Luigi Conconi. Il nobile artista, auto-critico terribile e indolente, non esponeva da più tempo, e quest'anno è ricomparso, si è fatto vivo con un ritratto di signorina e un paesaggio, non concorrendo ai premii. La signorina (una nota bionda poetessa di Milano?...) in una veste bianca, è in piedi: tiene in una mano un fiore rosso e sembra arridere a un ideale. Il fondo con una nota dominante giallo-dorata-pallida è un intricato intreccio di mostri strani, incomprensibili, stile giapponese. Solido e bello un braccio nudo. La caratteristica del maggior continuatore della scuola di Tranquillo Cremona vibra in tutta la tela squisita. — Il paesaggio s'intitola: *Nostalgia*. È sera. Un grand'albero, illuminato fiocamente sulla cima frondosa, dagli ultimi raggi del sole, campeggia, in mezzo, come un dominatore. E sotto, guardando il mare oscuro, una bruna figurina di donna seduta, pensosa.

*

I divisionisti sono in ribasso?



UGO MARTELLI. — *La Badia di Pomposa.*
(Premio Mylius per il paesaggio storico





ARTURO FERRARI. — *Nella vecchia via* *(Grande medaglia d'oro del Ministero della P. I.).*



CESARE FRATINO. — *Leda* *(Premio Gavazzi per la pittura storica).*



ADOLFO WILDT. — *Il Santo, il Giovane, la Saggezza* (Gruppo in marmo di Gandoglia).
(Premio Principe Umberto).

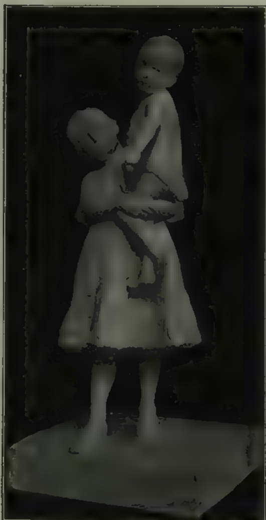


RENATO BROZZI. — *Animali* (Targhe in cesello a sbalzo).
(Grande medaglia d'oro del Ministero della P. I.).

In questa Esposizione si entra in molti boschi. È un'esposizone boschiva per eccellenza. Un'imboscata certo commette quella vispa signora dipinta da Stefano Bersani, che, nel bosco, aspetta.... Dio sa chi! È tutto freschezza il bosco di Luigi Bolongaro. E Oreste Paltrinieri ha: *Nella selva.*

In generale, i nostri pittori mancano d'idee; e ricorrono alla letteratura pei titoli dei loro quadri. La letteratura dei titoli spuntò alle esposizioni di Venezia.... *E la luna cominciava il suo mistico racconto....* era intitolata, alcuni anni or sono, a Venezia, una povera luna che pareva un'ostia da lettere di provinciale innamorato. Era straniero il pittore; dunque fece scuola fra noi con la sua letteratura, non potendolo con la sua pittura. Così il fino pittore Guido Caprotti chiama *Custodi del silenzio* i suoi cipressi: una pianta messa in moda dal Böcklin; Vittorio Grubicy, il paesista divisionista-pioniere, che sente la poesia delle ampiezze solenni, chiama *Ultima battuta del giorno che muore* un suo tramonto; Carlo Prada chiama *Meriggio d'oro*, un bel mezzogiorno come tanti che Iddio Signore benedetto manda sulla terra; e Cesare Bertolotti di Brescia ricorre al latino: *Tacitae per amica silentia silvae.* Anche qui un bosco!

La genialissima testa di giovane fresca, serena, dipinta con tanto garbo da Carlo Stragliati, milanese, dev'essere una consolazione nelle ore di cattivo umore; e una nostra signora ebbe il buon gusto d'acquistarla subito. Siede al caminetto la fanciulla di Carlo Corsi, un nizzardo fattosi bolognese. Il fuoco non si vede, ma i riflessi invermigliano la freddolosa e le sue carni, una vetrata, l'aria.



VITALIANO MARCHINI. — *La piccola madre.*
(Premio Canonica per la scoltura).

Tutto è un pulviscolo rosa. Ottimo studio d'interno è la *Sacristia della chiesa della Passione di Milano*, dipinta dal novarese Enrico Mazzola, e, come sempre, infallibile e lucidissimo nei minuscoli particolari Pietro Bouvier. Fra i giovani, additiamo il mantovano Mario Moretti-Foggia, che ha esposto un paesaggio. Il suo tocco è vivido. Egli ha la dolce poesia della realtà e il buon gusto nel taglio del quadro, nel soggetto. Farà strada.

Alcuni pittori, già di grido, mandarono il loro semplice biglietto di visita... Filippo Carcano, Leonardo Bazzaro, Alessandro Milesi, Plinio Nomellini, Antonio Piatti, che ha un bel canale veneziano... E ci piace finire con le signore.

I primi onori toccano alla scultrice Lina Arpesani, allieva del Pellini, che imita. È tutta sentimento delicato e grazia nelle sue statuine; ma questa volta si è lanciata al ritratto colossale d'un architetto. Scesero nell'agone le pittrici Regina Conti, che acquerella un chiostro; Lucia Crotti di Savona che ha un *Mattino in montagna;* Climene Galliera, milanese, ch'è un'acquafortista; Irene Gilardi, Anita Gozzi Cesarotto, Teresa Grassi, Adele Martignoni, Maria Pensa, Ada Schalk, Irene Valentini Sala, Maria Vallauri. Quante, non è vero? Se ne rallegrino i *femministi.*

RAFFAELLO BARBIERA.

Fra le riproduzioni dei quadri premiati manca quello dipinto ad olio da Marco Calderini, cui venne assegnato il premio Principe Umberto per la pittura. L'esimio artista torinese non consente, per principio, la riproduzione delle sue opere se non dopo l'avvenuta vendita delle medesime, e un'eccezione egli non volle fare neppure per l'ILLUSTRAZIONE. Non ci resta che augurare a Marco Calderini un sollecito acquirente.

L'AVIATORE MILANESE NINO CAGLIANI VOLA DA PISA A BASTIA IN CORSICA (fot. Scarpettini).



L'aviatore Cagliani atterra a Bastia alle 17,45 del 9 ottobre.



L'aviatore Cagliani consegna al sindaco di Bastia le lettere dei sindaci di Pisa e di Livorno.



L'aviatore al volante.

Un *raid* aviatorio Pisa-Bastia è stato felicemente compiuto il 9 dall'aviatore milanese Nino Cagliani. Sul campo di Coltano fino dalle 11,15 il Cagliani cominciò i voli, ma non trovò le correnti d'aria favorevoli. Però alle 15,25 finalmente potè partire, dirigendosi su Livorno, molto al largo dal cui porto passò alle 15,45, diretto verso la Gorgona, volando a circa mille metri. L'ardito aviatore aveva intorno al basso torace il salvagente diviso a stagni ad aria compressa, fornitogli dalla torpediniera « 107 S ». Anche l'apparecchio era munito di vesciche piene d'aria per farlo galleggiare per qualche tempo in caso di caduta in mare. Egli volava ad una quota notevolissima, forse a mille metri, e dalla torretta dell'avvisatore marittimo di Livorno, dove era stato disposto un servizio di segnalazione, non venne scorto. La torpediniera « 107 S », tornata in porto dopo le 19, seguì il volo per un certo tratto, poi perdette di vista l'aeroplano che, lasciando a destra la Gorgona ed avvicinandosi alla Capraia, si era volto in direzione della Corsica.

Oltrepassate le secche della Meloria, l'aviatore potè elevarsi fino a 1400 metri d'altezza. L'atterramento avvenne in modo splendido nel prato dell'Arenella al sud di Bastia, alle 16,50 ora francese, corrispondente alle 17,45 ora italiana.

La popolazione accorsa era enorme. Il Municipio di Bastia offrì la sera a Cagliani un sontuoso banchetto al quale parteciparono il console d'Italia a Bastia, Cardusi, e varie notabilità. Vi intervenne altresì il comandante della torpediniera italiana *Clio*, che potè ancorarsi nel porto di Bastia in seguito alla gentile concessione del Governo francese, che permise alla nave di entrare nelle acque territoriali. Il Cagliani, ritornato il 10, per mare, a Livorno e Pisa, vi fu festeggiatissimo.



Il segretario del Sindaco. Il Sindaco Il genero del Sindaco. Il comm. Giacomo Parenti.

L'amministrazione indigena di Zuara.

(Fot. U. Finozzi).

ULTIMI LAMPI IN LIBIA

Nuovi combattimenti sopra Derna hanno avuto luogo, e così ne danno notizia i seguenti telegrammi ufficiali: «Come è noto, il giorno 7, senza incontrare resistenza, sbarcavano nostre truppe a Bomba. Il giorno 7 ed il giorno 8 era inoltre eseguita dal mare una dimostrazione sulla costa ad ovest di Derna verso Mars-a-Susa dove venivano avvistati pochi nuclei nemici, mentre vi si notava l'esodo della popolazione verso l'interno.

«A queste operazioni seguiva un'avanzata delle nostre truppe nel settore occidentale di Derna, analoga a quella compiuta il giorno 14 settembre nel settore orientale ed intesa ad allargare anche da questo lato la nostra zona di occupazione togliendo al nemico quelle posizioni alle quali esso si era più di frequente appoggiato nelle diuturne sue innocue molestie contro la piazza.

«Le truppe, agli ordini del generale Reisoli, hanno operato nella zona occidentale dell'Uadi-Derna in due colonne: una colonna, al comando del generale Salsa, partita da Derna alle 5.30, ha marciato per otto chilometri lungo la costa verso ovest e quindi è salita decisamente verso sud in direzione del ciglione dell'Uadi Bu-Msafer. L'altra colonna, al comando del generale Capello, dalle sue posizioni precedenti, ha proceduto contemporaneamente verso il noto marabutto di Sidi-Abdallah e sulle altre posizioni della riva sinistra dell'Uadi Derna.

«Frattanto altre truppe con artiglieria dal settore orientale fiancheggiavano l'avanzata sulla destra del Derna.

«Da principio si incontrò scarsa resistenza, mentre le nostre truppe dovevano superare gravivissime difficoltà dovute al terreno assai aspro ed in molti punti impraticabile.

«Verso le ore 10 il nemico andò gradatamente intensificando il suo fuoco sul nostro nuovo fronte controbattuto efficacemente dalla nostra fanteria ed artiglieria ed alle ore 16,30 entravano in azione anche quattro pezzi di artiglieria turca postati a meno di cinque chilometri di distanza, contro i quali immediatamente e con la massima esattezza si concentrò il fuoco della nostra artiglieria, comprese due nostre batterie che si trovavano con la colonna fiancheggiante.

«Il nemico venne respinto su tutta la linea e le nostre truppe raggiunsero i loro obbiettivi, dimodochè tutta l'ampia ed importante zona di Sidi Abdallah, nonchè le posizioni a sud dell'Halg Giaraba sono ora nelle nostre mani

«Sulle posizioni conquistate venne subito iniziata la costruzione di opere permanenti sotto la protezione di riparti spinti sulla fronte e sui fianchi.

«Le truppe, come nelle precedenti giornate del 14 e del 17 settembre, dimostrarono ammirevole resistenza, ordine, disciplina e grande entusiasmo. Esse pernottarono sulle posizioni conquistate.

«Le perdite nemiche, non ancora accertate, sono indubbiamente rilevanti.

«Il nemico ha lasciato in nostre mani alcuni prigionieri. Da parte nostra si hanno quattro morti e cinquantanove feriti.»

Il giorno 12 è pervenuto a Roma il seguente telegramma ufficiale spedito dal generale Briccola da Bengasi 11, ore 17,30. «Sono lieto di annunziare che ieri 10 le nostre truppe a Derna hanno riportato un nuovo successo. La brigata Salsa, operando alla sinistra del Bu-Msafer col concorso della brigata Capello, attaccò e respinse il nemico costituito da regolari turchi e da arabi con artiglieria costringendolo alla fuga. Le perdite nemiche non ancora precisate sono certamente ingenti. Da parte nostra 12 morti e 83 feriti.»

L'AVANZATA A DERNA.



L'artiglieria di montagna rientra dopo il combattimento.



Le pittoresche grotte lungo la costa a Derna.



Entro la nuova ridotta del Rudero a Gasr-el-Leben, conquistato il 14 settembre. (Fot. Cord e Furia).

Per un tunnel sottolagunare Venezia-Lido.



Il comm. Nicolò Spada, ideatore del tunnel.

Quando qualche mese fa venne annunciato che Venezia poteva essere congiunta al Lido mediante un tubo sottolagunare molti si sono domandati se si trattava di una fantasia fiorita in un momento di buon umore, piuttostochè di un progetto economicamente attuabile. Io amerei oggi comunicarvi senz'altro che il grande tunnel sarà indubbiamente fatto e che i lavori colossali saranno iniziati in un determinato giorno per concludere che il sogno dei pessimisti è divenuto la realtà degli uomini che hanno delle ottime idee, dell'attività, della genialità, e che amano lavorare sul serio. Se lealmente non posso darvi una tale notizia, posso tuttavia assicurarvi che il progetto è oggi in mano di una grande impresa svizzera, precisamente quella che assunse i lavori grandiosi pel nuovo bacino di carenaggio del nostro Arsenale che costerà allo Stato — se il desiderio del Re di volerlo ancora più ampio sarà esaudito — ben 18 milioni; e posso anche nello stesso tempo accertarvi che fra pochissimi giorni, i Veneziani, anche i più increduli, sapranno e vedranno che nel bel mezzo del bacino di San Marco, si lavora, nientemeno, che pel tunnel Venezia-Lido! La città ha bisogno assoluto ed urgente di risolvere al più presto due grandi problemi: il problema edilizio ed il problema igienico.

Sotto questo aspetto Venezia è al disotto di molte fra le principali città d'Italia. Una recente ed accurata relazione dettata dal direttore dell'ufficio municipale d'igiene dottor Raffaele Vivante, ha denudato quelle che furono giustamente chiamate le piaghe indecorose di Venezia. Case umide, malsane, senza luce, senz'aria, inabitabili, ove, invece sono costrette, per necessità economiche e per basse speculazioni di proprietari ingordi, intere famiglie composte di 10, 12 persone.

D'altra parte gli stabili sono troppo frequenti in viuzze anguste, gli uni addossati agli altri, e da ciò il bisogno di espandersi non più nei confini della città ove certamente non abbondano zone ampie e salubri atte a nuove costruzioni moderne, ma oltre i confini o entro quelli che indicano la più immediata e più naturale e più facile espansione della città. I vari progetti per costruire un nuovo quartiere popolare nella piazza d'armi di Sant'Elena, che il Ministero della guerra non vuol cedere al Comune, naufragarono miseramente. E l'idea assurda di gettare un ponte attraverso la laguna per congiungere Venezia alla terra ferma, cioè con Mestre, trovò e troverebbe oggi oppositori fieri e convinti, altrettanto avversari al progetto di tramutamento di Sant'Elena, meravigliosa zona verde interclusa nella laguna, che costituirebbe, come ebbe a dire il senatore Molmenti, la peggior onta per Venezia artistica cui deve essere risparmiata quest'ultima deturpazione.

L'idea lanciata con molta genialità e con grande ardimento da Nicolò Spada di congiungere la città, anzi il centro di Venezia, col centro del Lido il cui meraviglioso fervore di vita è l'indice sicuro di una vera rinascenza economica cittadina, non trovò che dei fautori: trovò forse degli increduli, non mai degli oppositori. Un comitato composto dei nomi più cospicui della città si riunì immediatamente, presieduto dal senatore conte Nicola Papadopoli Aldobrandini e del quale fanno parte il comm. L. Ceresa, il cav. uff. A. Busetto, l'ing. G. C. Stucky, il cav. L. Quarti, il cav. Baschiera, il cav. Carlo Ratti, il defunto comm. ing. A. Moschini, e la Società del Cellina.

Fu già detto in che consiste il progetto che, sia a Venezia che in Italia, è stato così calorosamente discusso: un tunnel sottolagunare si stacca dal Giardinetto reale, tocca la punta estrema della Giudecca, giunge alle Quattro Fontane di Lido, ove si distende la lunga zona dei terreni municipali per oltre 900 000 metri quadrati.

I vantaggi indiscutibili del grande progetto sono evidenti. Venezia si espande nei confini più naturali della città — il Lido — che oggi dista quindici minuti di percorso in vaporino e col tunnel soltanto quattro minuti e mezzo; il Lido diviene non più e non solo la grande stazione climatica e balneare più in voga, ma un centro fecondo di vita: il municipio vede insperatamente superato il capitale impiegato nel riadattamento dell'isola: è finalmente raggiunto lo scopo da tanto tempo agognato di unire l'industre isola della Giudecca, ove ferve l'attività incessante di cento e cento opifici, con la città.

È insomma la risoluzione dei più vitali ed importanti problemi — industriale ed economico — senza ledere di un punto il sacro patrimonio artistico di Venezia.

L'idea grandiosa concepita da Nicolò Spada, accolta da moltissimi con grande entusiasmo e da pochi solitari con diffidenza, entra oggi nella fase dello studio e dell'esperimento: il sondaggio del bacino. Le acque potranno forse anche dirci che esiste in esse il nemico occulto che crea le prime inevitabili difficoltà: resterà sempre questa prova illuminata di amore e di devozione verso la città.

E questa non è nè poca cosa, nè poco onore. R. T.

NOTERELLE TEATRALI

∿∿ *Napoleone*, di A. Pelaez d'Avoine. Da molto tempo Ermete Zacconi desiderava d'impersonare sulla scena la figura di Napoleone e di arricchire il suo repertorio d'un'altra interpretazione magistrale. Il tentativo, per quanto riguarda il più grande dei nostri attori, è riuscito completamente. Ermete Zacconi, per il trucco felicissimo, per il gesto misurato e sapiente, per varietà ed intensità d'espressione, è certo il migliore dei Napoleoni apparsi sulle scene, quello che più s'avvicina all'ideale che di lui s'è creata l'imaginazione del mondo. E meglio ancora sarebbe riuscita la dura impresa se il Pelaez, che ha dimostrato d'avere qualità eccellenti di autore drammatico, avesse fornito al suo interprete un Napoleone più vario, meno verboso, e meno convenzionale. Il trionfatore delle Piramidi, di Marengo e di Austerlitz non comparisce nel lavoro perchè questo ha principio col declino dell'aquila e con le giornate più travagliate e tristi dell'Imperatore.

I cinque quadri riassumono l'epopea napoleonica dalla capitolazione di Parigi e dall'esilio all'isola dell'Elba all'agonia e alla morte dell'Imperatore a Sant'Elena. La figura del protagonista vi campeggia sempre fra figure secondarie che non hanno nel dramma altro ufficio oltre quello di riunire i diversi quadri fra loro, continuando il racconto degli avvenimenti. Il Pelaez ha dato a questi quadri una forma letteraria molto chiara e forbita, tanto che il suo lavoro si vede e si ascolta con piacere.

Ma per dare grande rilievo al protagonista, l'autore ha trascurato le figure secondarie e le donne specialmente che ebbero tanta parte nella vita dell'eroe. Madama Letizia e Maria Valewska non s'affacciano che come due comparse attraverso il tessuto drammatico che si svolge, sempre interessante, ma senza grazia e senza fantasia, come un'interessante, ma arida lezione di storia. Non così fecero il Sardou e il Bergerat, il primo in *Madame Sans Gêne*, il secondo in *Più che regina*, due lavori ben noti anche in Italia mercè l'arte di Virginia Reiter e di Virgilio Talli. Gli scrittori francesi cavarono gran profitto dagli intrighi gustosi della Corte Napoleonica, dalle gelosie delle molte donne che la frequentavano e la dominavano, per creare delle produzioni divertentissime ove Napoleone passa rapidamente con pochi gesti e poche parole incisive, veramente così, come un'aquila.

Nondimeno *Napoleone* si ripetè parecchie sere a teatro esaurito e tra molti applausi; ciò significa per il Pelaez la migliore delle soddisfazioni.

∿∿ L'*Otello*, di Giuseppe Verdi, che da molti anni non veniva più rappresentato a Milano per la difficoltà di trovare interpreti degni di questo capolavoro lirico, suscita entusiasmi al teatro Dal Verme. Ad ogni replica il camerino espone il magico «tutto esaurito». Il giovane tenore Chiodo, la graziosa signora Muzio, l'intelligente baritono Cigada, rispettivamente Otello, Desdemona e Jago, se non cancellano dalla memoria il ricordo di Tamagno, della Pantaleoni e del Maurel, raggiungono tuttavia una bella efficacia vocale e drammatica. La nuova generazione che ha la fortuna di non avere udita la prima edizione dell'*Otello*, è arcicontenta anche di questa, allestita con amore e coscienza dal bravo maestro Panizza.

∿∿ La Scala di Milano si aprirà quest'anno, in via d'esperimento, con un mese e mezzo d'anticipo, cioè il 26 ottobre. Il cartellone pubblicato da qualche giorno è in conseguenza più ricco del solito; esso comprende le seguenti opere di repertorio: *Don Carlos*, di Verdi, *Oberon*, di Weber, *Lohengrin* di Wagner, *Carmen* di Bizet, *Salomé* e *Feuersnot* di Strauss, *Faust* di Schumann, *Cavalleria Rusticana*, di Mascagni: le seguenti opere nuove per Milano: *Il segreto di Susanna*, di Wolf-Ferrari, *La fanciulla del West*, di Puccini, e tre opere nuovissime per l'Italia: *Habanera* del maestro francese Raoul Laparra, e *L'amore dei tre re*, il poema di Sem Benelli, musicato dal maestro Italo Montemezzi. È annunciato anche un ballo novissimo intitolato *Siama*.

∿∿ *I tre amanti*, commedia drammatica di Guglielmo Zorzi, fu rappresentata la sera del 15 ottobre a Bologna dalla compagnia Talli. La cronaca è lietissima: una dozzina di chiamate calorosissime e incontrastate, e un applauso anche a scena aperta. Diremo di questo lavoro alla sua prossima rappresentazione a Milano.

IL NUOVO TRONCO FERROVIARIO ASTI-CHIVASSO.



Il nuovo ponte sul Po presso Chivasso.



La nuova stazione di Brozolo. (Fot. Varale).

Oggi verrà inaugurato il nuovo tronco ferroviario Asti-Chivasso. La lunghezza della linea è di 52 chilometri e importò all'erario una spesa di circa 18 milioni.

Il treno che parte da Asti serpeggia tra tortuose valli e tocca le stazioni di Sessant, Sessant-Serravalle-Settime, Cossombrato-Chiusano, Montechiaro, Cunico Calcavagno, Montiglio, Cocconato, Brozolo, Cavagnolo, Monteu, Lauriano, San Sebastiano Po, e va ad allacciarsi poi con la stazione di Chivasso sulla linea Torino-Milano.

Di svelta ed elegante costruzione sul sistema Svizzero le stazioni viaggiatori e merci, le cantoniere e i caselli, sia per il gusto estetico che dal lato igienico.

Lungo la linea si incontrano opere di una certa importanza. La galleria di Brozolo lunga m. 2353; il ponte sul Po presso Chivasso a 12 luci di m. 20 ciascuno e della lunghezza totale di m. 315, il ponte obliquo sul Borbore a 5 luci lungo m. 70, la galleria di Cortanze lunga m. 720, la galleria di Lauriano m. 350, il ponte di ferro sul Canale Cavour lungo m. 60, il viadotto di Cavagnolo a 10 luci lungo m. 100, il viadotto di Mogol a 6 luci lungo m. 70.

I lavori si iniziarono nella primavera del 1910 e il tempo stabilito per la consegna della linea sarebbe scaduto il 31 marzo 1913, ma data l'attività dell'Impresa e degli Ingegneri che diressero i lavori si potè avvantaggiare di parecchi mesi.

Della costruzione di tale ferrovia usufruiscono con gran vantaggio, importanti e ricchi comuni di una parte dell'astigiano e del Monferrato, i quali finora erano privi di comunicazioni.

IL "REFERENDUM" DI COLLEVIGNA

NOVELLA DI
ADOLFO ALBERTAZZI

Nella cantina di Ramolla falegname gli amici prediletti (egli ne aveva tanti!) degustavano il vin nuovo. Oh che vino! oh che vino!

E Lucio Imbraga, il maestro, che anche alle conversazioni più umili profondeva l'eloquenza onde commoveva i paesani in comizi d'ogni sorta, tuonava:

— Ramolla! Per il bene di Collevigna, per il bene della patria: parla! Come l'hai ottenuta questa grazia di Dio? Con che mescolanza? quale formula?

Ma il falegname enologo resisteva; si grattava la calva e lucida testa; rideva sotto e sopra i candidi baffi, da e negli occhi fervidi.

— Se ve lo dico, vorrete far tutti a mio modo.

— Appunto! — ribatteva Lucio Imbraga. — È tempo di imporre alle nostre cantine un tipo unico! E lo stamperemo nelle etichette, su le bottiglie e sui fiaschi: *Sangiovese Ramolla-Collevigna*. Un verso, capisci? È un verso!

E ripeteva con voce d'altissimo canto:

— Sangiovese Ramólla. Collevígna!

Gli altri, in quel mentre, vuotavano i bicchieri e si bisticciavano. D'accordo oramai nel riconoscere le diverse qualità d'uva che avevan dato il delizioso mosto, discordavano nella misura delle proporzioni. Finchè uno, più arrabbiato, gridò verso Ramolla:

— Non le sa nemmeno lui, le proporzioni! L'ha fatto a caso!

Allora il buon falegname si sentì ferito nell'amor proprio e dovè cedere.

— A un patto — disse — che non lo sappia Balestrucci!

Promisero di serbare il segreto, dimenticando che cercavano la formula del tipo unico da insegnare a tutti.

— Due parti di sangiovese....

— Avanti!

— ....una di barbera....

— Avanti!

— ....e una di aleatico.

Evviva! Nessuno aveva indovinato la ricetta così semplice, ma tutti pretendevano d'averla sospettata. E il maestro, non ricordando che era amico di Balestrucci sarto non meno che di Ramolla falegname, abbracciò l'amico presente, e riempiendo e alzando il bicchiere colmo cantò:

— Sangiovese Ramolla. Collevigna!

*

Così il giorno dopo il paese fu pieno della lode: — Ah che vino ha fatto Ramolla! Ah che vino!

Diffondevano la lode i prediletti amici, che avevano avuto la fortuna di sentire quella bontà, e mettevano negli amici meno vecchi e nei conoscenti più alla larga la smania di visitare il falegname. Ci andavano; accorrevano; e chi gli chiedeva senz'altro, come per diritto, un bicchiere, e ne beveva due; e chi arrivava allo stesso intento per via di congratulazioni e di richiami a cose gradevoli. Ramolla rideva, gongolava e scendeva lui in cantina, o mandava la moglie e la figlia a riempir il boccale.

Ah che vino! Erano tutti della stessa opinione.

La figlia del falegname ripeteva, in compagnia ed in segreto: — Abbraccia lo stomaco —; e tornava spesso, con cautele quasi pudiche, a quell'abbracciamento.

E la madre diceva: — Allarga il cuore —; e ad ogni ora pativa di certi stringimenti per cui tornava benefico il gustoso rimedio.

Poi, figlia e madre avevano lor pure amiche da indurre in tentazione o da confortare, e senza dir nulla a Ramolla provvedevano ad estenderne vieppiù la gloria. Ah che vino! che vino!

Solo uno contrastava; scuoteva le spalle sdegnoso; sorrideva ironico: Balestrucci il sarto. Trent'anni innanzi Ramolla gli era stato rivale in amore. Pretendeva forse rivaleggiare adesso in sangiovese?

— Fra qualche sera sentirete il mio! — proponeva agl'intimi.

E la sera venne. E degli invitati — pochi, perchè il sarto non era generoso come il falegname — furono primi alcuni che erano stati i primi a gustare il prodotto del rivale. Il maestro Imbraga, com'ebbe assaggiato il nuovo portento, espresse la sua ammirazione, il suo entusiasmo in una maniera insolita; in una maniera, per un parolaio come lui, a dirittura sublime: tacque.

— Migliore o no? — chiedeva il sarto, aspettando.

Quando rispose, Lucio Imbraga rispose:

— Cantina Balestrúcci. Collevígna!

E allora gli altri gridarono:

— Questo! È migliore questo che quel di Ramolla! Non c'è dubbio! Vittoria!

— *Cantina Balestrúcci - Collevígna!* Un verso! Lo metteremo su le tue bottiglie e su i tuoi fiaschi — seguitava il maestro. — Però....

— Che cosa?

— Per il bene di Collevigna!, per il bene della patria, Balestrucci, parla! Come l'hai ottenuta, questa grazia di Dio?

Desideroso che andassero a riferirlo tosto a Ramolla, il sarto raccomandò: — Purchè Ramolla non lo sappia...; ecco: due parti di sangiovese; una parte di barbera e una parte di.... alicante!

Ecco il segreto! Profumo di alicante invece che d'aleatico. Squisito! Impareggiabile!

*

Ma il giorno dopo cominciarono da per tutto le discussioni e i dibattiti. Dal barbiere, in farmacia, dal tabaccaio, in municipio, per le osterie si andarono componendo i due partiti: chi sosteneva la tradizione e l'uva indigena — l'aleatico; — chi la novità e il vitigno spagnuolo — l'alicante. — E anche molti che non eran mai discesi nella cantina Balestrucci andarono da Ramolla a dirgli:

— Che vino ha fatto il sarto!

— Migliore?...

— Mah!

Si fingevano dubbiosi, e il buon falegname, per vincerla lui, li trascinava appassionatamente giù, a ber seco. Onde, per riconoscenza, i nazionalisti superavano di numero, se non di autorità, i partigiani della Spagna.

Uguale invece nel falegname e nel sarto era la voglia di sentire l'uno il vino dell'altro. Ma in che modo?

Il falegname non tardò a confessar al maestro Imbraga la sua debolezza; la difficoltà da superare per ristorarsi l'anima.

— Se voi trovate la via di portarmi un fiasco di quello là, ve ne do un fiasco del mio, che è migliore.

— Benissimo! — il maestro esclamò: — Accetto!

Con la sua politica e con la sua facondia non si smarriva per così poco. E presentandosi all'avaro Balestrucci con viso sconsolato, e parlando com'egli sapeva quando doveva commovere, parlò, commosse, vinse. Disse, cioè, che aveva la moglie in uno stato per cui una appetenza insoddisfatta poteva essere funesta e che avendo udito magnificar tanto il sangiovese della cantina Balestrucci la povera donna ne agognava, ne invocava un sorso; un sorso solo.

— Un fiasco ve ne do — consentì il sarto cogliendo la palla al balzo. — Un fiasco, se in compenso mi porterete un fiasco di Ramolla.

Non altro? Subito glielo porterebbe! E Balestrucci credette per la stima che il maestro godeva e meritava; e diede.

Se non che col fiasco avuto dal sarto, Lucio Imbraga non si recò difilato alla bottega del falegname. Si fermò a mezza strada, a casa sua, in forza di un ragionamento a cui nessuno al mondo avrebbe potuto negare eloquente semplicità:

«Se Ramolla mi regala un fiasco a patto che gliene porti uno di Balestrucci, e se Balestrucci mi ha dato un fiasco a patto che gliene porti uno di Ramolla, a me che cosa resta? Niente. Ma, prima d'entrar nel merito, la pregiudiziale è che un fiasco debba restare a me, per compenso dello scambio. Farò dunque così....

E così fece: ridusse a metà quel del sarto per ridurre, dopo, a metà quel del falegname. Due mezzi fanno un intero. «E mi ringrazino — soggiunse — se a quel che levo, e mi tengo per giustizia, sostituisco del vino della mia cantina e non dell'acqua!»

*

La frescura autunnale ripopolava il *Club della Concordia*. Ne eran soci i paesani più cospicui; anche Ramolla falegname e Balestrucci sarto. E accadde che vi s'incontrarono e non s'evitarono.

— Buonasera — disse Ramolla, che da

troppo tempo bolliva e gli bisognava sfogarsi. — Ho sentito il vostro vino.

— No! — ribattè Balestrucci. — Voi no; ma io ho sentito il vostro, Negrettino di seconda qualità!

E Ramolla:

— E voi un bugiardo di prima!

Bastava. Bastava, s'intende, perchè si accapigliassero; perchè succedesse un inferno. Dai tavolini innocenti e prossimi del tresette, del mediatore e della briscola; dalle tavole meno innocenti e remote del faraone e del macao; da ogni parte si precipitarono i soci. E su le molte esortazioni e le preghiere di pace si elevava la minaccia:

— Fuori! Espulsi! Via!

Ma una voce, che fe' rivolgere anche Ramolla e Balestrucci intanto che gli amici li strappavano via seco, gridò:

— Silenzio! Domando la parola!

Lucio Imbraga seguitò dall'alto, in piedi su di una seggiola:

— Questa non è una lite per affari privati; è una questione seria, d'interesse pubblico!

Tacque ascoltando se tutti ascoltavano; e come ne fu certo, riprese con impeto:

— D'interesse regionale e nazionale!

Nella sua facondia le pause servivano a raccogliere in fretta le idee successive, e le avventava con pari fretta e in tono di baritono su e contro gli ascoltatori: si caricava e scaricava come una mitragliatrice.

Collevigna e Italia agricola; ricchezza nazionale e viticultura; esportazione e dazi; produzione e concorrenza furono i concetti scaricati nell'esordio. Finchè, dopo una pausa un po' più lunga, proruppe la frase che doveva meglio sbalordire:

— Ramolla e Balestrucci sono gli esponenti del fattore economico!

I due, già tornati coi pacieri nella sala, rimasero a bocca chiusa.

Ecco la questione, ecco l'interesse pubblico, ecco gli esponenti: alicante o aleatico? Collevigna doveva coltivare l'uno o l'altro per profumare il sangiovese, e così imporre un tipo unico a tutte le cantine? La storia era vecchia, oramai. Ma:

— Tocca a noi decidere! Tocca al *Club della Concordia!*

Allora il presidente:

— Concludiamo. Voi proporreste un *giury?*

Concludere? *Giury?* Che! Il maestro Imbraga, per interesse suo proprio, doveva distrarre l'attenzione dalla recente lite e dalle sue cause: figurarsi se voleva concludere! se proponeva un *giury!*

L'interesse pubblico richiedeva le più moderne norme di giudizio pubblico, le più larghe garanzie di giustizia. Quali erano? Quali le preferibili? Quale la preferibile? E via e via. Alla fine:

— *Referendum!*

Il presidente e i suoi fidi risero. *Referendum?*

Non ridevano però Ramolla e Balestrucci paventando un pericolo.

E il maestro Imbraga, trionfante:

— *Referendum* dei buongustai di Collevigna!

— Bene! bravo!

Gli applausi prevalsero alle disapprovazioni sussurrate o tacite; indussero il presidente a parlare un poco anche lui. Salì a un uguale pergamo e disse che — sì — l'idea

del socio Imbraga era geniale e utile, ma quante difficoltà le si opponevano! Come scegliere i buongustai se tutti a Collevigna si ritenevan tali? Con che diritto indire il *referendum* da un club di semplice divertimento? E come obbligare due cittadini a versare il loro vino *gratis et amore?*

— Bene! bravo! — esclamarono lor due soli, Ramolla e Balestrucci.

— Commissione! — suggerì una voce.

— Si nomini una commissione! — consigliarono parecchi insieme.

Una commissione per la cernita degli elettori e per lo studio dei problemi da risolvere affinchè il *referendum* riuscisse bene, era proprio quel che ci voleva. E (Balestrucci e Ramolla dovettero rassegnarsi) fu eletta subito.

Ma i commissari ebbero molto da fare. Si aiutarono con molti *considerando*, ma suscitarono infinite proteste.

— Considerando che gli alcoolizzati dal palato arso, i bevitori alla cieca, gli ubbriaconi dal naso paonazzo, non possono essere ritenuti buongustai ingenui e imparziali, si limitò il numero dei votanti maschi a 305. (Ingiustizia!)

— Considerando che la donna è mobile e che un tipo di vino deve essere costante, si esclusero le donne dal *referendum*. (Apriti cielo!)

— Considerando che assaggiare significa «gustar leggermente», si limitò l'assaggio di ciascun votante a $^1/_5$ di litro. (Miseria!)

— Considerando che chi compera vino di solito non procede a confronti immediati ma a confronti mnemonici, perchè anche il gusto ha la sua memoria, si dispose che l'assaggio dell'un tipo dovesse precedere d'un giorno l'assaggio dell'altro e che l'assaggio d'entrambi avvenisse nelle stesse ore del pomeriggio. (A digiuno si gusta meglio! a digiuno si ricorda meglio!)

— Considerando che prima di fare ogni spesa ci si pensa su e che ci pensa su anche chi compera del vino, la votazione, nella sala del club, fu indetta per il giorno dopo il secondo assaggio. (Tempo perso!)

— Considerando che i signori Ramolla e Balestrucci meritavan pena del litigio, severamente proibito dallo Statuto del *Club della Concordia*, ma anche considerando che essi prestavano senza obbligo statutario l'elemento del *referendum*, si decretò che l'eletto a produttore tipico sarebbe compensato del costo del vino e, per di più, riceverebbe una medaglia; e il rivale soccombente non riceverebbe nulla. (Ah! questa....)

— Questa non va! — gridò Balestrucci. — Alle beffe accompagnare il danno?

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

— Questa va! — oppose Ramolla. — Non va l'altra: del giudizio a un giorno di distanza; perchè le cose vicine si ricordano meglio delle lontane.

Ma Lucio Imbraga parlò. Nelle questioni serie non ci sono beffe. Le cose lontane hanno spesso una dolcezza che le prossime non hanno. E l'eloquenza del maestro superò tutte le proteste, respinse tutti gl'intoppi.

E Ramolla e Balestrucci, persuasi alla fine, ubbidirono. Giocarono. Chi vinceva la partita aveva libertà di scelta: d'essere giudicato per primo o per secondo.

*

Perduta la partita, Balestrucci dovè ricevere per primo il corpo elettorale. Tutti coscienti. Non tentavano corrompersi a vicenda o sopraffarsi; non inveivano; non piaggiavano: non schiamazzanti e urtanti, non scalmanati e arrabbiati, gli elettori convenivano all'assaggio nella cantina splendida di lumi e nitida. E mentre il sarto, fieramente asciutto, ne esaminava aspetto e moti, essi, ricevendo il bicchiere da uno dei commissari sorseggiavano solenni, senza tradir prevenzione alcuna o morboso eccitamento o timor panico. A vederli centellinare così meditabondi, gli occhi al suolo, o libare contemplando la volta; a udirli gorgogliare e schioccar la lingua sul palato, dimostravano che talora è cosa seria anche la critica. Ma egli, Balestrucci, non dava segno dell'intimo contrasto fra l'orgoglio, che l'obbligava a simulare tranquillità, e l'avarizia, che lo rimproverava dell'abbandonar troppi litri al giudizio umano.

A poco a poco però si tenne certo della vittoria. Il fulgore degli occhi durante il soave deflusso giù per le gole avide; il sorriso saliente dagli stomachi su per i molli esofaghi; il manifesto rimpianto nel rendere i bicchieri vuoti non gli lasciarono più dubbio.

Invece dubitava il pubblico escluso dal *referendum* e dubitava il buon Ramolla; chè gli elettori, fuori della cantina, rimasero tutti impenetrabili. Molti ne avevano già assorbito abbastanza, i giorni addietro, del vino di Ramolla e già possedevano gli argomenti a sentenziare almeno in *camera charitatis;* eppure, no, tacevano o rispondevano alle inchieste: — Mah! A domani!

L'ansietà sfiniva la famiglia del falegname, e la parentela, e la clientela; e per rinforzarsi dovettero bere quasi l'intera notte.

Finchè l'ora venne. Vennero i commissari; e — a differenza di Balestrucci — Ramolla,

avanti d'aprire le porte al giudizio, li dissetò e li rifece del disturbo. Su, in casa, le donne cercavano intanto di spassarsela alleggerendo un altro fiasco; e fuori, i curiosi aspettavano e investivano ogni elettore che ritornava di sotterra. — Ebbene?

Rispondevano:

— Mah! A domani!

Oppure:

— Bisogna pensarci. Ci penseremo.

Quando — che è? che non è? —, voci fonde, forti, alte, di una disputa, di una contesa, di un evento enorme, provennero dalla cantina di Ramolla. Sormontavano le esclamazioni: — Birbonata! Inganno! — e le proteste: — No! sono un galantuomo! non ne ho colpa! giuro!

Che cosa era successo? Che incidente? che disastro?

— Cos'è successo? — Per saperlo, coloro che aspettavano il loro turno all'assaggio discendono in fretta; dei curiosi, parecchi li seguono. E la cantina è invasa. E lo spettacolo chiarisce subito il fatto. Qui, uno dei commissari grida alla frode e agita il braccio con lo zipolo in mano; lì, l'altro commissario sgocciola il boccale con faccia desolata; là, Ramolla e l'elettore sorreggendo la botte per le orecchie l'inchinano sul bigoncio.... Invano! Non ce n'è più! La botte è vuota! proprio vuota....

E il *referendum?*

*

Il *referendum*, naturalmente, andò a monte.

E Balestrucci?

E Ramolla?

E il Club?

E il maestro Imbraga?

E il tipo unico: alicante o aleatico?

Ecco. Balestrucci fe' stendere dall'abile mano di un avvocato una dimanda d'indennizzo al *Club della Concordia*.

Ramolla fe' di peggio: accusò la moglie e la figlia e le amiche d'avergli bevuto tutto il vino. Ma ripensando a quel che s'era bevuto lui ogni giorno, a quel che aveva consumato lui di giorno e di sera, dovè ricredersi; ebbe rimorsi delle lagrime versate dalle povere donne e pianse lagrime amare su la sua sorte: rimasto senza sangiovese da imbottigliar a marzo e col disonore!

Col disonore, perchè il *Club della Concordia* rispose al signor sarto che nessun comitato di nessun concorso o gara fu mai tenuto responsabile se uno dei concorrenti si sottrasse alla gara o al concorso; e — Ciò significa — dicevano Balestrucci e i partigiani dell'alicante, — ciò conferma che Ramolla ha sottratto il vino dalla botte, per non perdere!

Ma alla conferma quasi ufficiale della frode, e alle lagrime dell'innocenza, insorsero i partigiani del falegname e dell'aleatico. Essere un'infamia offendere in tal modo un galantuomo, un uomo generoso che aveva prosciugata una botte intera per il bene del paese. Oh dove si nascondeva dunque colui dalla cui parola era venuto l'eccitamento a paragonare l'uva spagnola all'italiana? Dove si nascondeva, per non disgustarsi l'uno e l'altro avversario, gli uni e gli altri avversari, il maestro Imbraga?

Eccolo. Ricomparve. Dopo lunga e penosa gestazione la moglie aveva dato a lui un figlio, a Collevigna il messo di pace.

E al simposio, come d'uso, per celebrare il battesimo del neonato, Lucio Imbraga invitò gli amici più cari d'ambedue le parti; introducendo qua il sarto e i suoi, e il falegname là co' suoi.

Indi recatosi a prendere il fantolino, lo depose fra le braccia di Ramolla e spinse Ramolla, ridotto all'impotenza, dov'era Balestrucci. Di qua e di là, dopo un istante di perplessità silenziosa, scoppiarono evviva e applausi.

Con paterna voce l'oratore ringraziò; invocò amore e fratellanza. E il sarto e il falegname, appena questo fu libero dal sacro peso, si strinsero nell'abbraccio del perdono.

Ma divisi a Collevigna sono ancora i due partiti: alicante o aleatico?

ADOLFO ALBERTAZZI.

LA SETTIMANA.

Della guerra italo-turca in Libia — e della guerra nei Balcani si parla nel giornale. Il 9 il presidente dei ministri, Giolitti, si è recato da Roma a San Rossore a conferire col Re, il quale attendeva il presidente del Consiglio alle Cascine Vecchie, e si è intrattenuto con lui circa due ore. L'on. Giolitti è ripartito col diretto di Roma delle 17.35, ossequiato alla stazione dalle autorità. L'11 i Sovrani, giungendo a Spezia in stretto incognito e assolutamente inaspettati, hanno visitato Marconi che lascierà l'ospedale in questa settimana: la sera del 10 lasciò l'ospedale anche il cav. Antenore Beltrame, il quale ha elargito lire mille a favore dell'ospedale stesso, accompagnando l'offerta con parole di elogio per i medici che lo ebbero in cura. Il Papa ha ricevuto il 10 il conte Nelidof, nuovo ministro di Russia presso la Santa Sede, per la presentazione delle credenziali. Il ricevimento ha avuto luogo nella sala del trono, secondo il consueto, solenne cerimoniale. Dopo la consegna delle lettere, il nuovo ministro ha rivolto brevi parole al Pontefice, presentandogli gli omaggi e i voti dello Zar. Pio X ha risposto, ringraziando e contraccambiando i voti più sinceri. Quindi il Papa ha invitato il ministro a seguirlo nel suo gabinetto privato, nel quale si è trattenuto in breve ed affabile colloquio con lui. Congedandosi, il ministro col suo seguito si è recato ad ossequiare il cardinale Merry del Val, segretario di Stato. L'11 alle 19 è giunto a Roma, proveniente dalla Francia, l'ambasciatore Barrère. Il 13 con l'intervento del ministro dei lavori pubblici, on. Sacchi, e del sottosegretario agli interni onorevole Falcioni, che aveva avuto dall'on. Giolitti speciale incarico di rappresentarlo, è stata inaugurata la ferrovia Dronero-Busca che allacciandosi alla linea Saluzzo-Cuneo, mette la Valle Macra e i territori circostanti in comunicazione diretta con Torino e la Valle del Po. Al banchetto di trecento coperti, seguito a Dronero, l'onorevole Sacchi ha pronunciato un applaudito discorso, sullo sviluppo delle opere pubbliche in Italia nell'anno di guerra. L'11 a Firenze nella sala de' Dugento, in Palazzo Vecchio, si è inaugurata la quinta assemblea generale dell' Unione delle provincie italiane, coll'intervento di numerosi rappresentanti venuti da ogni parte d'Italia, fra cui le più spiccate personalità della vita pubblica italiana. Il 14 a Firenze in Palazzo Vecchio è stato inaugurato il Congresso della strada. A Rio dell' Elba, uno dei paesi delle miniere, nella notte dal 12 al 13 verso le 2, alcuni sconosciuti attentavano con una bomba alla dinamite contro l'abitazione di quel sindaco, cav. Vincenzo Specos, causando soltanto danni materiali alla casa. Le persone che vi si trovavano rimasero incolumi. Lo spavento suscitato fu enorme. Si indaga alacremente per scoprire gli autori. L'8 si è svolto alle assise di Roma il processo contro il ventunenne muratore D'Alba che il 14 marzo sparò un colpo di rivoltella contro il Re; e il 9 il D'Alba fu condannato a trenta anni di relegazione. L'8 a Roma nei locali dell'Università, a palazzo Carpegna, furono iniziati i lavori dell' VIII Congresso internazionale di sociologia. A Roma, il 9, nella sala degli Orazi e Curiazi venne inaugurato il terzo Congresso internazionale di archeologia. Tra le autorità e i numerosi congressisti assistevano pure alla cerimonia il ministro Credaro, il direttore generale delle antichità e belle arti Corrado Ricci, i senatori Bodio, Pigorini, Torlonia, gli on. Fradeletto e Calisse, il sindaco Nathan, i prof. Venturi, Loewy, Salinas, Schiapparelli, ecc. L'11 in Castel Sant'Angelo fu inaugurato il primo Congresso nazionale di storia critica delle scienze mediche e naturali. Un violento temporale ha arrecato nella notte dall'8 al 9 gravi danni alle campagne, specie ai vigneti distruggendone il prodotto. Le piene dei torrenti hanno asportato in parecchi punti gli argini. Anche in città si sono verificati allagamenti di baracche. I pompieri hanno vegliato per impedire maggiori danni.

Il 9 a Tripoli si è sviluppato incendio a bordo un barcone carico di settecento latte di benzina, ancorato nel porto, per essere scaricato questa mattina. Fu im-

(Continua nella pagina seguente).

LA DIPLOMAZIA. *Variazioni di BIAGIO.*

Il diplomatico: — Non ti ho detto che sono stato sempre tuo amico?
La Pace: — Sarà; ma si può sapere che cosa hai fatto per provarmelo?

Re Nicola (alla Diplomazia): — Mi dispiace, ma arrivi con un'ora e mezzo di ritardo!...

— La parola è al cannone!
— [illegible] in buon ordine!

L'ultima espressione della diplomazia.

possibile rimorchiarlo fuori del porto. Alle ore 22 il barcone affondò; le latte di benzina, che galleggiavano accese, spinte dal forte vento, giunsero a terra contro i pontili dell'arsenale e del Consorzio i quali erano ingombri di derrate, di foraggi e di materiale, sbarcati durante la giornata. Il pericolo gravissimo fu scongiurato, mercè il pronto accorrere delle truppe e dei marinai.

Il 15 alle ore 18 in Ouchy fu firmato dai plenipotenziari italiani e turchi l'atto preliminare di pace fra Italia e Turchia per la Tripolitania.

Il 10 alla Camera dei Comuni ha cominciato la discussione del *bill* per l'*Home Rule* all'Irlanda. Asquith propose quaranta sedute per la discussione di questo *bill*. L'emendamento di Bonar Law circa le modalità della discussione fu respinto con 323 voti contro 232; il Governo ebbe cioè 91 voti di maggioranza.

L'8 a Berlino, il ministro degli esteri russo, Sazonoff, ivi arrivato da Parigi, ha conferito con Kiderlen-Waechter e con Bethmann-Hollwegg. Il dirigibile militare *M 3* si preparava la mattina del 10 ad uscire dal suo *hangar* di Reinickendorf presso Berlino, quando, per cause non bene chiarite, scoppiò ed andò completamente distrutto. Era del sistema Gross-Basenach ed era stato costruito nel 1909. Nessun soldato rimase ferito.

Si ha da Stoccolma, 10 che il premio Nobel per la medicina è stato conferito al dottore francese Alessio Carrel, dell'Istituto Rockfeller di New York per i suoi lavori sulla sutura dei vasi e il trapiantamento degli organi. Il premio quest'anno è di circa 195 000 lire.

Il 14 a Milwaukee un anarchico ha ferito di rivoltella Roosewelt, che compiva un giro elettorale. La ferita non è grave.

Il maresciallo Hermes De Fonseca, Lauro Muller e varie personalità partirono per Passaquattro, piccola località dello Stato di Minas Geraes, ove si trovavano già le Commissioni scientifiche straniere andatevi per osservare l'ecclisse solare del 10 ottobre. Disgraziatamente una pioggia ininterrotta deluse le speranze e impedì le osservazioni.

[illegible]